

Lascia il direttore della lunga crisi «Non perdere il treno per Milano»

Confindustria Bergamo. Per Guido Venturini arriva a conclusione l'incarico avviato nel 2008 «Brescia ha l'alta velocità, la nostra città entri nel sistema ferroviario metropolitano milanese»

«Sono arrivato con la crisi», ricorda Guido Venturini, giunto da Milano a Bergamo nel settembre 2008 come direttore di Confindustria Bergamo e ora in procinto (a fine mese) di cedere il testimone al successore Tiberio Tesi. «Ricordo il fallimento di Lehman Brothers e i dipendenti con gli scatoloni in mano».

E a Bergamo?

«Ricordo le crisi Honegger, Legler, Frattini, Indesit. Da noi la crisi è stata preceduta dalle difficoltà del tessile che poi si è salvato puntando sull'altissima gamma o sul tessile tecnico: da Albini a Bresciani, dalla Carvico alla Sitip, da Santini a Martinelli Ginetto, dalla Perofil alla Dyeberg».

Ma come ha affrontato la crisi come direttore degli industriali?

«Nel 2009 è scattata una grande operazione di ascolto delle aziende con 300 interviste a gli associati che stavano subendo questo choc».

Il rapporto con il sindacato è stato proficuo?

«Grandi personaggi sindacalisti bergamaschi, professionisti che hanno ben difeso i loro assistiti. La nostra è una storia di dialogo che non si è interrotta neppure quando avevo qui sotto le finestre della sede di via Camozzi i contestatori. E vorrei anche parlare della Chiesa di Bergamo, guidata da un Pastore di altissimo profilo, molto partecipe, ma con mano leggera, degli eventi della propria terra».

Uno dei momenti più difficili?

«Quando un importante imprenditore mi disse che non riceveva più alcun ordinativo. Poi ha cambiato i prodotti, investito sulla tecnologia, preso validi manager e oggi ha un'impresa fantastica».

E la soddisfazione più grande?

«L'essere, appunto, diventato una persona di fiducia di diversi imprenditori che con me si sono aperti: abbiamo ragionato insieme,

tante persone mi hanno gratificato di questa fiducia. Ho fatto da tramite con studi internazionali, università e centri di ricerca. La crisi è ora alle spalle, ma la ripresa è faticosa e diseguale».

E come si è usciti dalla crisi?

«Investendo nella tecnologia, rinnovando il parco macchine, allargandosi ai mercati internazionali. E oggi siamo arrivati alla Fabbrica intelligente. Le piccole e medie imprese hanno imparato la lezione dai grandi, come Rocca, Bombassei, Bussolati, i Radici, i Sestini, i Bosatelli e tanti altri nomi illustri, e senza dimenticare i nuovi "champions" che stanno emergendo a grande velocità. Così la manifattura bergamasca è diventata la più importante d'Europa».

Il rapporto con la Camera di commercio è stato tormentato con rapporti competitivi.

«È molta apparenza, in realtà poi è venuta fuori la concretezza. Abbiamo dato il nostro contributo su tanti temi. Guardi cosa sta facendo il vice presidente Bettineschi con gli Stati generali dell'edilizia. Pensi al rapporto Ocese».

Lei continuerà a seguirlo?

«Sì, terminato il mandato di direttore. È strategico. Seguirò anche alcuni eventi come la fiera delle valvole e altri in cantiere. E la nuova sede di Confindustria al Kilometro Rosso. L'apertura del cantiere è prevista in febbraio-marzo e l'inaugurazione entro il primo semestre 2018. Non saranno solo degli uffici, ma una sede orientata alla ricerca e all'innovazione con laboratori e sperimentazioni della Fabbrica 4.0».

Confindustria Bergamo si aggregerà ad altre associazioni lombarde, come avvenuto in Emilia?

«Vedo bene l'idea di una Confindustria pedemontana che metta insieme il manifatturiero di Bergamo, Brescia, Como e Varese, da affiancare all'area metropolitana milanese e al polo agroindustriale della pianura lombarda».



La sede di Confindustria Bergamo in via Camozzi: nel 2018 traslocherà al Kilometro Rosso

■ Per Bergamo vede un'alleanza con gli industriali dell'asse pedemontano

■ Il successore di Galizzi? «Serve una persona autorevole e con esperienze sui temi cardine»

tana milanese e al polo agroindustriale della pianura lombarda».

Lei ha collaborato con tre presidenti: Alberto Barcella, Carlo Mazzoleni ed Ercole Galizzi. Può farci l'identikit del prossimo?

«Barcella, la visione di cultura d'impresa, Mazzoleni la concretezza e il posizionamento sui valori, Galizzi l'internazionalizzazione. Il prossimo? Toccherà ai "saggi" fare le proposte a inizio anno. La mia sensazione è che, vista la situazione, ci voglia qualcuno in grado di governare la grande complessità di oggi, con esperienze sull'education, la tecnologia, l'innovazione. Una persona autorevole che decida anche con una certa rapidità».

Qual è la sfida più importante per Bergamo oggi?

«La mia paura è che, con l'alta

velocità tra Brescia e Milano, Bergamo venga tagliata fuori. Se i treni ci mettono 35 minuti da Brescia, che dista il doppio da Milano, Bergamo deve attrezzarsi. Purtroppo il limite dei cittadini bergamaschi è che hanno timore a protestare, a chiedere e a farsi sentire. A Bergamo abbiamo due big come Martina e Gori e una squadra di validi parlamentari, da Carnevali a Misiani, da Sanga a Fontana e in Regione l'assessore Terzi. Però su questo tema tutti dovrebbero metterci la testa perché è di assoluta importanza: Bergamo deve entrare nel sistema ferroviario metropolitano milanese con partenze ogni 10 minuti di treni che in meno di mezz'ora arrivano a Milano. Questa è la grande sfida che attende Bergamo».

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

